

Barcellona

Né solitario né incompreso: Gaudí era un intellettuale molto influente

Al Mnac oltre 650 opere dell'architetto catalano modificano luoghi comuni e preconetti

di Roberta Bosco

Barcellona. Vent'anni dopo la celebrazione dell'Anno Gaudí, il **Museu Nacional d'Art de Catalunya** affronta un riesame critico dell'opera di **Antoni Gaudí** (1852-1926) con una grande mostra che riunisce più di 650 oggetti architettonici e di design, mobili, opere d'arte, documenti, bozzetti e fotografie, di 74 istituzioni internazionali. Organizzata dal museo barcellonese (fino al 6 marzo) e dal Musée d'Orsay di Parigi (dall'11 aprile al 17 luglio), la rassegna propone una nuova narrativa che libera Gaudí dal peso dei luoghi

comuni. «Gaudí non fu un genio isolato e incompreso. Conosceva ed era conosciuto nel contesto internazionale, era l'architetto della borghesia e della Chiesa, un intellettuale che capta come nessun altro artista la necessità di plasmare l'immagine simbolica del potere e dei cambi radicali che vive la società della sua epoca», sottolinea il curatore **Juan José Lahuerta**, che per inquadrare il lavoro di Gaudí lo affianca a opere di Auguste Rodin, Violet-le-Duc o William Morris. Il percorso offre sorprese come gli arredi dell'ingresso di Casa Milà (la Pedrera), smantellato negli anni '60 e i cui pezzi furono dispersi; gli intonaci che servirono per modellare le sculture della Sagrada Família; le fotografie del Parque Güell presentate a Parigi nel 1910 e mai più esposte da allora o uno degli arazzi realizzati da Jujol per Gaudí nel 1907, oggetto di un eccezionale restauro. «Il mito semplifica



Il laboratorio di Gaudí nella Sagrada Família in una foto del 1926 circa

la realtà, Gaudí era un intellettuale con una visione del mondo complessa e la capacità di renderla popolare e accessibile. Non era un místico isolato dal mondo, ma un personaggio pubblico con una grande influenza sociale e politica, come dimostrano le caricature e vignette di cui era protagonista. In una Barcellona lacerata dalla lotta di classe, Gaudí diventa il costruttore dei suoi più importanti scenari simbolici», prosegue il curatore, che ha scovato opere inedite come due figurine in fil di ferro, tra l'ex voto e il vudù, il sacro e il profano che attraversano tutto il suo lavoro. Come la vita di Gaudí anche la mostra termina nello studio-laboratorio della Sagrada Família, dove si rinchioda dopo le proteste operaie e la sanguinaria repressione della Settimana Tragica del 1909, alimentando la leggenda dell'architetto demiurgo e visionario che lo ha accompagnato fino ad oggi.

Cubana apocalittica



Madrid. La collografia è una tecnica basata su matrici ottenute sovrapponendo materiali diversi. L'artista cubana **Belkis Ayón** (L'Avana, 1967-99) l'ha utilizzata per generare un linguaggio caratterizzato da una grande ricchezza di sfumature e texture. Una selezione di 50 collografie, per la maggior parte inedite, è il pezzo forte della prima retrospettiva dell'artista in Europa, organizzata dal **Museo Nacional Reina Sofia** (fino al 18 aprile). La rassegna, curata da **Cristina Vives**, riunisce un'ottantina di opere, dalle prime esperienze con il mito di Abakuá, una società segreta afrocubana, alle opere di grande formato e spiccato carattere scenografico raffiguranti una moltitudine di personaggi e un complesso universo visivo e simbolico, che sincretizza la mitologia e il rituale di Abakuá con elementi iconografici della religione cattolica. Le incisioni in bianco e nero degli anni '90 (nella foto, «Sikán», 1991) esprimono il dramma esistenziale di Belkis e affrontano questioni come censura, violenza, intolleranza, esclusione, disuguaglianze, meccanismi di controllo e strutture di potere. Tra il 1991 e il '98, la Ayón raggiunge la maturità creativa con collografie di grande formato, contenute di valore universale e personaggi epici. Le scene apocalittiche che narrano un'epopea umana in cui prevalgono il sacrificio, il tradimento, la disobbedienza e la reincarnazione dello spirito, sono le ultime produzioni di una carriera tragicamente interrotta dal suicidio dell'artista nel 1999. □ R.B.

Mi vedo con altri occhi

Barcellona. **Guido Guidi** (Cesena, 1941), autore finora pressoché sconosciuto in Spagna, è protagonista di una delle mostre più gettonate dell'autunno barcellonese, organizzata da **La Virreina Centre de la Imatge** (fino al 16 gennaio). La curatrice **Marta Dahó** ha selezionato dal corpus del prolifico autore 250 fotografie: dai primi scatti di adolescente fino a un'immagine realizzata per la mostra. «Da zero» è la più ampia retrospettiva mai realizzata sull'opera di Guidi e lo stesso fotografo è intervenuto a sorpresa, durante la conferenza stampa, con un messaggio WhatsApp alla curatrice, esprimendo la sua soddisfazione per una rassegna che gli ha permesso di rivedere le sue opere «con altri occhi». In una società fortemente politicizzata come quella italiana degli anni '70, con la sua rivendicazione atipica dei microeventi all'apparenza irrilevanti, delle aree suburbane e rurali senza fascino, dei territori anonimi e delle strade secondarie, Guidi mette in luce ciò che sembra non esistere solo perché non ha un interesse paesaggistico, turistico, culturale e soprattutto economico. «Guidi non ha preconetti, non cerca di esprimere una tesi, configurare una storia o veicolare uno slogan. Non vuole monumentalizzare gli spazi della vita quotidiana e le aree prive di connotazioni estetiche. La sua politicizzazione è più sottile, più avanguardista», spiega la Dahó, che ha disegnato un percorso cronologico e tematico che focalizza le singolarità di Guidi, mettendo in discussione allo stesso tempo il valore simbolico e ideologico delle immagini. Nella foto, «Accademia di Belle Arti, Ravenna», 1998. □ R.B.



La sorellina di Picasso



Fundación Almira y Bernard Ruiz-Picasso para el Arte, Madrid © Sucesión Picasso, Veigap

Barcellona. Lola Picasso, la sorella minore di Pablo, fu la prima modella del pittore, la sua prima e eterna musa, ma non solo. Fu la custode del tesoro, 236 oli, 1.149 disegni, 40 opere di altri artisti e 17 quaderni, che Picasso nel 1904 lasciò a Barcellona quando si trasferì a Parigi. Sposatasi con lo psichiatra **Juan Bautista Vilató**, Lola morì nel 1958, lasciando ai sette figli l'incarico di formalizzare la straordinaria donazione del 1970, nucleo fondativo del **Museo Picasso** di Barcellona che ora, fino al 27 febbraio, organizza la prima grande mostra dedicata alla sua figura. La rassegna riunisce 37 dei 66 ritratti di Lola realizzati negli anni da Picasso, 44 dei quali appartenenti al museo. Nel primo Lola ha solo 10 anni ma ne dimostra molti di più (nella foto), in alcuni sembra brutta, con il caratteristico naso a patata dei Picasso, anche se in realtà era affascinante, come dimostrano le tele della maturità artistica del pittore. Il percorso cronologico permette di scoprire nuovi elementi sul metodo di lavoro di Picasso. In mostra anche alcuni dipinti della stessa Lola, fotografie inedite, documenti e lettere di grande importanza per lo studio delle collezioni del museo che possiede la maggior parte delle opere di Picasso, dalla gioventù fino alla fine del Periodo blu, comprese le pitture del 1917 con i Balletti Russi. Il testimone ora è passato ai nipoti, come dimostra il coinvolgimento attivo di **Xavier Vilató** nella curatela della mostra insieme al direttore del museo **Emmanuel Guigon** e alla conservatrice **Malén Gual**. Vilató ha colto l'occasione per annunciare un prossimo importantissimo deposito di tutta la corrispondenza privata tra i due fratelli e le famiglie Ruiz Picasso e Vilató. Parallelemente il museo commemora il centenario della nascita del pittore **Javier Vilató**, padre di Xavier e figlio di Lola, con «Disegni del telefono», una deliziosa mostra che riunisce 100 disegni tra lo schizzo, la caricatura e l'automatismo, realizzati dall'artista mentre parlava al telefono. □ R.B.

Tesori dalla Dacia

Madrid. Fino al 27 febbraio il **Museo Arqueológico Nacional** ospita «Tesori archeologici della Romania. Radici daciche e romane», la più rilevante mostra organizzata dal Museo Nazionale di Storia della Romania nell'ultimo mezzo secolo. Attraverso oltre 800 pezzi provenienti da 40 collezioni, molti mai esposti all'estero, la rassegna illustra l'enorme ricchezza culturale del Paese e il suo sviluppo nel corso di un millennio, dall'VIII secolo a.C. al VII d.C., con particolare enfasi sul periodo della Dacia come provincia romana (106-271 d.C.). Articolato in sei grandi aree, il percorso espositivo contribuisce a una migliore comprensione del patrimonio e delle comuni origini culturali dei popoli neolatini. La mostra, curata da **Ernest Oberländer-Târnoveanu** e dal direttore del museo madrilen **Andrés Carretero**, riunisce tesori in oro e argento, una grande varietà di oggetti in vetro e ceramica, armi, ornamenti, vestiti, monete e sculture in pietra e metallo illustrando aspetti legati alla vita quotidiana, all'evoluzione delle tecniche nella produzione dei manufatti, allo sviluppo economico e al sistema di credenze delle civiltà che si sono succedute nel territorio rumeno in mille anni di storia (nella foto, rhyton da Poroina Mare, Mehedinți IV-III secolo a.C.). Tra gli esempi più significativi spiccano l'elmo principesco d'oro di Cotofenesti, decorato con occhi magici che proteggevano chi lo indossava, il Tesoro di Craiova, le sculture antropomorfe di Peretu e l'unica rappresentazione conosciuta del dio Glykon, scolpito in un blocco di marmo con corpo di serpente, coda di leone, testa di cane e orecchie umane. L'area dedicata all'epoca romana è ricca di documenti straordinari come la «Tabula cerata di Alburnus Maior», una tavoletta cerata del II secolo d.C. su cui è inciso un contratto di lavoro ed è la più antica dei cosiddetti «Trittici della Transilvania», 25 epigrafi di carattere giuridico, di fondamentale importanza per la conoscenza del diritto romano. Spiccano anche un sesterzio che celebra l'inaugurazione della Colonna Traiana nel 113 d.C. ed elementi funerari, che illustrano il sincretismo religioso del territorio, come la lapide di un gladiatore morto lottando contro un bisonte. Il viaggio nella storia della Romania, che inizia nell'Età del Ferro, si conclude con l'abbandono dei Romani e le successive dominazioni di Goti, Unni, Slavi e Avari, rappresentati da armi micidiali, ma anche da splendidi gioielli, come il Tesoro di Pietroasele. □ R.B.

